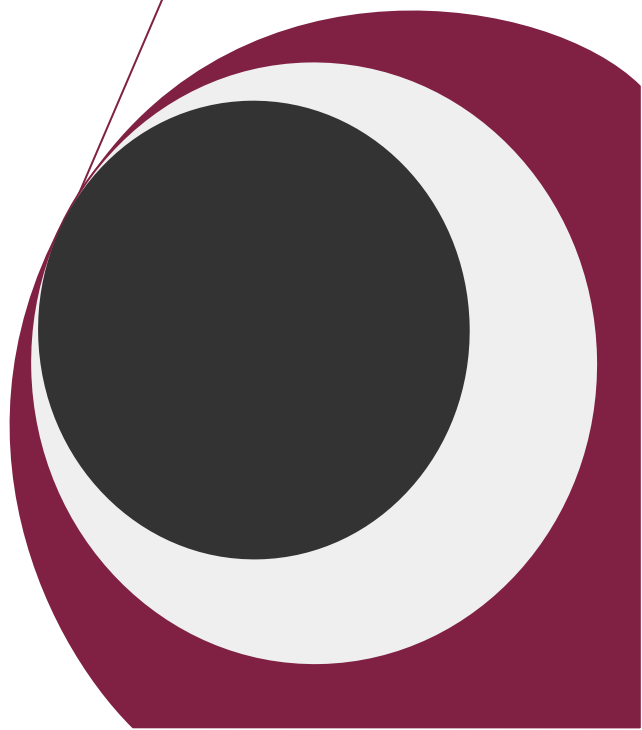
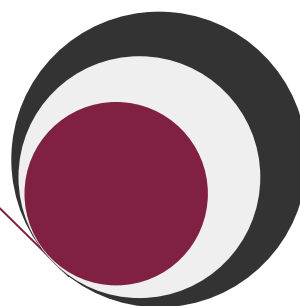
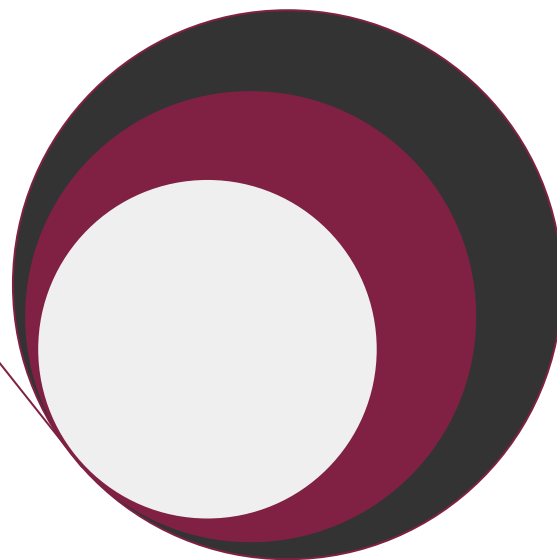




**“CRITICHE AI NATIVI DIGITALI: I
PRESUPPOSTI”**

PROF. GIUSEPPE COSIMO DE SIMONE



Indice

1	UN GAP GENERAZIONALE?-----	3
2	PRESUPPOSTO ALLA BASE -----	5
3	PUNTI DEBOLI -----	6
	BIBLIOGRAFIA -----	8



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

La tesi elaborata da Marc Prensky riguardo ai nativi digitali ha, negli anni, aperto un dibattito per capire se la netta distinzione tra nativi e immigrati digitali fosse reale o piuttosto solo retorica. Esamineremo qui un articolo del 2010 di Ellen Johanna Helsper e Rebecca Eynon dell'Università di Oxford, Regno Unito. Le autrici hanno approfondito i presupposti alla base del ragionamento di Prensky e i suoi punti deboli, mostrando come la questione sia più complessa di come di solito viene presentata.

1 Un gap generazionale?

Le tesi di Prensky hanno, negli anni, aperto un dibattito per capire se la netta distinzione tra nativi e immigrati digitali fosse reale o piuttosto solo retorica. Per proporre una visione alternativa, critica, alle idee esaminate nella precedente lezione, riprenderemo qui un articolo del 2010 di Ellen Johanna Helsper e Rebecca Eynon dell'Università di Oxford, Regno Unito.

L'espressione "nativo digitale" è diventata molto popolare nei dibattiti pubblici e politici. Le due ricercatrici hanno effettuato una ricerca su Google nel 2009 digitando la voce "nativi digitali" e ricevendo in risposta 910 risultati da siti inglesi creati nel corso dell'anno precedente e 17400 nel mondo. Una ricerca su Nexis (un motore di ricerca per i giornali) invece ha generato 48 articoli di giornali inglesi che avevano menzionato questa espressione nel corso dell'ultimo anno e 114 in lingua inglese in tutto il mondo. Due servizi di indicizzazione delle citazioni più specifici per il mondo accademico, antesignani di Google Scholar per avere un'idea, ovvero *Web of Science* e *Scopus* hanno restituito solo 2 articoli accademici, che menzionavano i nativi digitali, il primo, e 12 il secondo. Questo suggerisce, secondo le autrici, che benché l'espressione sia diffusa, non è presente una ricca ricerca accademica al riguardo.

Ci sono molte etichette che descrivono i ragazzi che studiano a scuola, al college e all'università: nativi digitali, net generation, Google generation, millenials. Tutti questi termini vengono usati per evidenziare l'importanza che rivestono le nuove tecnologie all'interno della vita dei ragazzi. Per alcuni, come il già citato Prensky, il ruolo delle tecnologie è così rilevante da causare un cambiamento radicale nel modo in cui le nuove generazioni comunicano, socializzano, creano e apprendono e tutte queste modificazioni hanno profonde implicazioni per l'educazione.

Di solito i sostenitori di questo tipo di etichette, identificano l'origine delle differenze tra chi è un nativo digitale e chi non lo è soprattutto nella data di nascita. Le autrici cercano di criticare quest'idea basata solo su differenze generazionali, contrapponendo un approccio diverso: separare il fare dall'essere. Vale a dire, propongono alcune attività (fare) che sono di solito associate alla definizione di "nativo digitale" ed esaminano poi quale categoria di persona (essere) ha più capacità nello svolgerle. Viene fuori, in questo modo, che l'ampiezza di uso, l'esperienza, il senso di auto-efficacia e l'istruzione sono importanti almeno quanto l'età, se non di più, se vogliamo spiegare come una persona diventi un nativo digitale.

PEGASO
Università Telematica

2 Presupposto alla base

L'argomento centrale a sostegno dell'ipotesi dei nativi digitali starebbe nel fatto che i ragazzi nati nelle ultime due decadi sono sempre stati immersi nelle nuove tecnologie ed hanno sempre interagito con esse. Secondo Prensky una delle conseguenze più profonde è che si sarebbe prodotto, a causa di questo ambiente tecnologicamente ricco, un cambiamento nella struttura del cervello: in altre parole, i ragazzi pensano e processano le informazioni in un modo sostanzialmente diverso rispetto alle precedenti generazioni. Queste differenze hanno delle conseguenze anche in campo educativo e gli attuali approcci pedagogici usati nelle scuole devono cambiare dal momento che non si adattano più alle nuove abitudini, strumenti e preferenze dei ragazzi. Prensky suggerisce quindi ai docenti di comunicare in maniera diversa: "andare più velocemente, meno passo-dopo-passo, più in parallelo, con più accessi casuali". Il gap che si è venuto a creare tra generazioni diverse crea una frattura anche tra insegnanti e studenti. Per dirla con Prensky, "i nativi vengono istruiti dagli immigrati che, di fatto, non parlano la stessa lingua".

Prensky attinge anche alla diffusa teoria della neuroplasticità, che suggerisce che i nostri cervelli sono plastici, adattabili e soggetti al cambiamento nel corso della vita in risposta ai cambiamenti che intervengono nell'ambiente circostante. Pertanto, il cervello dei ragazzi si è sviluppato in modo diverso da quello degli adulti, dal momento che sono cresciuti in un mondo popolato da tecnologie nuove. Tuttavia, osservano Helsper ed Eynon, non si sa ancora quali differenze (se mai ce ne siano) siano presenti nella struttura della mente di ragazzi che utilizzano Internet e altre nuove tecnologie.

3 Punti deboli

Sono sempre più le ricerche accademiche che mettono in discussione la validità dell'interpretazione generazionale del concetto di "nativo digitale". Almeno tre punti suggeriscono un approccio cauto.

1) i ragazzi non sono tutti uguali. Benché la percentuale di giovani che usa Internet e altre nuove tecnologie è più alta se confrontata con la popolazione più anziana, ci sono differenze significative nel modo e nelle motivazioni per cui i ragazzi fanno uso delle tecnologie e come effettivamente le impiegano. Infatti alcuni studiosi hanno sottolineato la complessità e la diversità dell'uso delle nuove tecnologie che viene fatto dai ragazzi, complessità che tende però ad essere ignorata o minimizzata in molte argomentazioni a sostegno del concetto di "nativo digitale".

2) C'è una certa vaghezza. Fino a che punto la differenza tra nativi e immigrati digitali può essere spiegata da differenze generazionali? Per Prensky l'età è il fattore determinante. Per altri l'esposizione alle nuove tecnologie e l'esperienza che se ne fa è centrale. Per altri ancora sembra non avere molta importanza sapere se è l'esperienza o l'età a definire se qualcuno sia un nativo digitale o faccia parte della *net generation*.

3) Le implicazioni del concetto di nativi digitali sono problematiche. Il punto numero due, che abbiamo appena visto, ha infatti delle importanti implicazioni pratiche. Se le caratteristiche di un nativo digitale sono dettate dall'età, allora le generazioni più vecchie sono perdute e la soluzione per il "distacco digitale" tra adulti e ragazzi è fuori portata. Tuttavia, se l'essere esperti di tecnologie è determinato dall'esposizione e dall'esperienza, allora la collaborazione e l'apprendimento è possibile in ambienti in cui giovani e vecchie generazioni interagiscano.

Prima, perciò, che i responsabili delle politiche educative e i professionisti del settore, come risposta ad affermazioni di questo tipo ("c'è un gap ed è insanabile") inizino a cambiare il sistema

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

educativo nel Regno Unito, le autrici hanno creduto fosse opportuno cercare delle prove per rendere il dibattito più equilibrato e aggiornato.



Bibliografia

- Helsper, E. J., Eynon, R. (2010). Digital natives: where is the evidence?, *British Educational Research Journal*, Vol. 36, No. 3, pp. 503-520.
- Selwyn, N. (2009), The digital native – myth and reality, *Aslib Proceedings: New Information Perspectives*, Vol 61, No. 4, 2009, pp. 364-379.

